

FILMFEST. Pugili suonati e vecchia Toscana: il giorno di Villaggio e Monicelli

# Fottutissimi amici



Mario Monicelli e Paolo Villaggio sul set di «Cari fottutissimi amici».

Secondo (e ultimo) titolo italiano in concorso alla Berlino. Dopo il cupo *Il giudice ragazzino* una commedia di Monicelli ambientata nella campagna Toscana del '44, subito dopo la liberazione. È la storia di una scalinata e affamata compagnia pugilistica capitanata dal manager Paolo Villaggio. Davvero bravo. Applausi alla proiezione riservata ai critici. Oggi tocca a Sophia Loren. L'attrice non dà interviste, farà solo una conferenza stampa.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMINI

BERLINO. Hanno molto riso i giornalisti alla proiezione stampa di *Cari fottutissimi amici*, e questo è un buon segno. Ma il nuovo film di Mario Monicelli, in gara a Berlino, non mantiene fino in fondo ciò che promette. È simpatico, vitalistico, allegro, certamente non nostalgico (era il rischio peggiore). Ciò nonostante c'è qualcosa di irrisolto, di tirato via, anche nella confezione, in quest'avventura tra *L'armata Brancaleone* e *I picari* che aggiorna all'agosto 1944 la famiglia dei «perdenti» cara al regista toscano. Naturalmente il film va benissimo per rappresentare l'Italia in un festival che, a differenza dei più seriosi Cannes e Venezia, non disdegna le commedie (l'anno scorso vinse *Banchetto di nozze*). E, venendo dopo il pessimista *Il giudice ragazzino*, ha il pregio di ironizzare sul carattere italiano secondo la tipologia più cara agli stranieri.

Nella Firenze appena liberata dai gli alleati, dove si mangia finanche la paglia delle seggiole per contrastare i morsi della fame, l'ex pugile genovese

(tutti le fanno la corte). Non tutti gli episodi risultano divertenti, ma spesso Monicelli azzecca il tono dei suoi tempi migliori: quel misto di cinismo temperato e cameratismo sorridente che contrappunta ad esempio il primo incontro di boxe nel paese in festa. Ricompensati con un bottino a base di uova, salsicce e formaggi, i nostri eroi potrebbero gustarsi un attimo di meritato riposo, ma «Dieci» perde tutto in una partita a poker organizzato da due truffatori locali.

Nei 113 minuti di proiezione, *Cari fottutissimi amici* ricapitola le situazioni tipiche della commedia italiana *on the road*, ecco la sosta accanto al campo di periferia che il contadino ingrugiato fa passare per minato; ecco il match, dignitosamente perso, nell'os-

pedale militare americano, che però porterà in premio un carico di derivate alimentari; ecco la finta esecuzione al muro, ad opera di un gruppo di partigiani che stanno festeggiando il matrimonio del valoroso comandante Drago. Da ogni disavventura quei poveretti escono migliori, e quando qualcuno di essi piange lacrime amare (il fedele Martini scopre che l'amata Gigliola è incinta di un altro) tutti gli si stringono attorno.

Se il sottotitolo malinconico, con l'anziano «Dieci» che boxa con l'ombra di se stesso («il pane dell'attesa») sulla strada assoluta dopo essere stato depredata, rivela un guizzo registico d'alta classe, bisogna dire che altrove *Cari fottutissimi amici* gira un po' a vuoto. «Forse sopravvivere è

meglio di vivere», sospira la voce fuori campo di uno dei pugili che ricorda oggi quell'esaltante tournée: ma si vorrebbe che il copione scritta a otto mani da Suso Cecchi D'Amico, Mario Monicelli, Leo Benvenuti e Piero De Bernardi (su soggetto dell'ex boxeur Rodolfo Angelico) disegnasse meglio le situazioni collettive, rigettando con più fermezza certe gags un po' logore. Paolo Villaggio si conferma però un interprete strepitoso, capace di portare nell'inesauribile entusiasmo di «Dieci» la dolcezza crepuscolare di un uomo che ha afferrato il senso della vita (intonato all'atmosfera del cast, nel quale spiccano, a controbilanciare il versante venaucolare, le due donne Beatrice Macola e Antonella Ponziani).



Aki Kaurismäki

## Mosè distrugge i Cowboy di Leningrado

BERLINO. C'era molta attesa per *Leningrad Cowboys Meet Moses*, nuova puntata delle strampalate avventure del gruppo musicale con ciuffi impossibili e scarpe a punta inventato cinque anni fa dal finlandese Aki Kaurismäki. Si trattava di una doppia aspettativa, visto che, assieme al film, era in cartellone al Forum anche un mediometraggio, sempre firmato dal cineasta, sul concerto tenuto a Helsinki il 12 giugno 1993 dalla surreale band insieme all'Ensemble Alexandrov dell'Armata Rossa. A tanta curiosità, testimoniata dall'eccezionale afflusso di pubblico, ha corrisposto però una notevole delusione, tenuto conto che i due film, il noto soprattutto, aggiungono poco al repertorio di macchiette musicali e sospensioni comiche presenti in *Leningrad Cowboys go America*.

È trascorso, appunto, un lustro dalla prima av-

ventura del gruppo russo emigrato negli States e approdato dopo una lunga peregrinazione in Messico. Ponchos colorati e baffoni alla Pancho Villa, i musicisti ormai suonano solo per un pubblico fatto di scorpioni e sciacalli. Ma ecco che si rifà vivo dal passato il diabolico e avido Vladimir, l'imprenditore che era solito spremere fino all'osso dando loro da mangiare solo croste di pane. Vladimir ora si fa chiamare Mosè: infatti porta una barba da profeta e parla come un santone. Sotto, però, è rimasto l'imbroglione deciso a sfruttare il talento eclettico di quei poveretti per arricchirsi. L'idea del filmetto sta nell'immaginare un viaggio al contrario: sbarcati nella vecchia Europa, i Leningrad Cowboys intraprendono un tour sbandonato attraverso Francia, Cecoslovacchia, Polonia e Russia

prima di raggiungere il sospirato luogo d'origine. Sembra che Kaurismäki abbia esaurito l'antica vena inventiva e si limiti a riciclare stancamente gags già viste, con effetti comici spesso inesistenti. Il gioco è sempre lo stesso: esibizioni davanti a platee indifferenti, il mutismo quasi totale che regola la vita del gruppo, la ferocia briconica di Vladimir-Mosè. Il tono del tutto è goiardiamente blasfemo, ma sul piano musicale i Leningrad Cowboys confermano il loro talentaccio «trasversale»: danze russe, blues e country americani, valzer francesi e via miscelando. Alla fin fine, risulta più gustoso il documentario «live» ribattezzato *Total Balalaika Show*, girato davanti a 70mila persone accalate nel Senate Square di Helsinki.

[Umberto Rossi]

## Il sogno di Paolo? Una Trabant viola

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Paolo Villaggio è reduce da una nottata passata in quella che fu Berlino Est. «Sembra un carosello di Berlusconi per far vedere cosa era il socialismo reale», scherza l'attore di *Cari fottutissimi amici*. Appena sbarcato all'Intercontinental, l'albergo dei divi, è stato avvicinato da un fotografo napoletano che abita nell'ex parte est e trascinato oltre la Porta di Brandeburgo insieme alla moglie e a Monicelli. «C'è un clima da dopoguerra, ma per niente allegro. Puro espressionismo tedesco: cupo, esagerato, malato. Discoteche dove puoi ballare solo nudo, ritrovi di lesbiche nelle quali se entra un maschio lo fanno a pezzi. Per fortuna ci sono dappertutto napoletani».

**Di che tipo?**  
Del peggiore. Un gruppo s'è impossessato di un palazzo subito dopo il crollo del Muro, adesso ci abitano con le loro fidanzate tedesche e ricevono pure sovvenzioni statali. S'arrangiano come modelli nelle accademie d'arte o lavoriciano come fotografi. Uno ha promesso di procurarmi una Trabant.

**Una Trabant? E che ci fa?**  
È il mio sogno: una Trabant viola con marmitta catalitica con la quale andare in giro per Roma.

**Si mangia bene a Berlino est?**  
Beh, avevamo chiesto un classico cibo socialista e ci hanno servito un misto di aglio, cipolla e cuoio: 50 marchi a testa.

**E la prima volta che vede Berlino?**

No, vent'anni fa andai a Berlino est per l'uscita di *Fantozzi*, ma all'epoca ti facevano vedere solo ciò che pareva a loro.

**È vero che è stato un mese in cura presso un centro tedesco specializzato in auto-emo-trasfusione?**

Vero. È a Passau, vicino al confine con la Cecoslovacchia. Età: dai settanta ai novant'anni. Alle 7 di mattina corsa nel bosco con bomboletta d'ossigeno sulla schiena, alle 10 prelievo di 10 cc di sangue (una caraffa) per ossigenarlo prima di rimetterlo in vena, al pomeriggio iniezioni di cellule vive e di Prokain, alla sera cyclette più maschera d'ossigeno. Risultato: una grande euforia e una voglia impressionante di sesso, purtroppo soddisfatta a colpi di autoerotismo.

**Dieta alimentare?**  
Una trota al giorno, possibilmente viva.

**E la prima volta che è in gara a un festival. Emozionato?**

Per niente. Non riesco proprio a fare come questi divi americani che vengono qui all'Intercontinental, dicono delle stronzate clamorose e ci credono pure. Tanto *Cari fottutissimi amici* non lo premieranno.

**Perché no?**

È un film comico. Sono sicuro che quelli dell'organizzazione mi hanno già prenotato il viaggio di ritorno. Fa niente. Alla mia età (62 anni, ndr) girare un film è un'avventura divertente. I premi contano poco.

**Domeni festeggiano la Loren...**

Ben le sta. È vecchia, se le danno l'Orso alla carriera, poi non può lamentarsi.

**Perché ha deciso di candidarsi nella Lista Pannella?**

Non so. Proprio io che un tempo ero più a sinistra del Partito comunista cinese. Forse sto invecchiando.

**Come candidato forse dovrà smettere di scrivere sull'«Unità»?**

Spero di no, nessuno mi ha mai censurato e mi piace scrivere sul giornale di Veltroni. Mi preoccupa di più quella puntata sulla timidezza, da Piero Angela, a dodici milioni: dovrò rinunciare?

**Le piace «Forza Italia»?**

La canzoncina è carina, ma preferirei che Berlusconi mi pagasse invece di fare i comizi. Dalla Penta avanzo più di un miliardo.

**Un sogno nel cassetto?**

Rigrare il borghese piccolo piccolo al posto di Sordi e fare *Don Chisciotte* insieme a Gassman, lo naturalmente sarei Sancho Panza.

**Rifarebbe il segreto del bosco vecchio?**

Beh, proprio lo stesso film...

**Non trova brutto il titolo «Cari fottutissimi amici»?**

Si sono imposti i distributori, ma io preferivo quello di Monicelli: *Gnoccaut*.

**Paura della platea tedesca?**

No, anche perché Monicelli ha tolto la battuta che apriva il film. Diceva «Tedeschi di merda». □ *Mi.An.*

**STRANOCINEMA**

**RECORD.** Quiz facile facile: quale attrice ha cambiato più costumi nel corso di un unico film? Ma ovviamente Liz Taylor in *Cleopatra* (nella foto)! Liz aveva a disposizione 65 abiti confezionati per lei da Irene Sharaff. Costavano in totale 130.000 dollari, ai quali vanno aggiunti altri 64.800 dollari per costumi e acconciature che, realizzati fino all'ultimo capello, non vennero poi utilizzati e non compaiono nel film finito. Solo l'abito dorato (che era davvero dorato) costava 6.500 dollari: dell'epoca (1963).

**FOTOGRAMMI**

**Retrospective**  
*A Cagliari un omaggio a Grazia Deledda*

Parte domani a San Sperate, piccolo centro alle porte di Cagliari, una interessante rassegna di film mutu ispirati alle opere di Grazia Deledda. Patrocinate dal Comune, dall'Associazione culturale «Tredicilune» e dalla Cineteca Nazionale, e curata da Alessandra Piras, la retrospettiva tenderà di dare un quadro esauriente degli intensi rapporti tra la scrittrice premio Nobel e la settima arte. Indagati anche in un convegno di studi a cui prenderà parte, tra gli altri, Antonio Cara (università di Cagliari).

In apertura, domani sera, sarà proiettato *Ceneri*, un dramma a forti tinte realizzato nel 1916 da Febo Mari per la Ambrosio Film, sulla scorta dell'omonimo romanzo dell'autrice sarda. Unica interpretazione cinematografica di Eleonora Duse (la divina, colpita dal romanzo, volle curarne l'adattamento per lo schermo), il film narra la tragica esistenza di Rosalia Derios, ragazza madre nella Napoli d'inizio secolo, e di suo figlio. Il 5 marzo, invece, si vedrà *La grazia* di Aldo De Benedetti.

**Musumeci Greco**  
*È morto il maestro di scherma dei divi*

Guerra, mitologia, ma soprattutto la più classica cappa e spada. Enzo Musumeci Greco, celebre maestro di scherma morto a Roma martedì l'età di 83 anni, nel corso della sua lunga carriera ha partecipato a più di duecento film senza mai apparire (se non, in qualche caso, come controtifura). Ha istruito all'uso della spada e del fioretto tantissimi divi, da Errol Flynn a Tyrone Power e persino qualche attrice. Prese lezioni da lui Gina Lollobrigida, per prepararsi alle scaramucce di *La donna più bella del mondo*, ma anche Luisa Ferida e Silvana Pampanini ricorsero alle sue arti per prepararsi a duelli cinematografici.

Erede di una lunga tradizione familiare (iniziata dal nonno Salvatore Greco di Chiaromonte e proseguita dagli zii Aurelio e Agesilao), Musumeci Greco fu anche uno sportivo di rango: il Coni lo insignì della stella d'oro al merito. Per molti anni è stato direttore tecnico dell'Accademia d'armi di Roma.

**LITFIBA**  
COLPO DI CODA

IL NUOVO ALBUM LIVE

CONTIENE:

- 18 BRANI DI CUI 2 INEDITI
- "A DENTI STRETTI" Inedito studio
- "AFRICA" Inedito live

LIBRETTO FOTOGRAFICO CON 88 FOTO DEL TERREMOTO TOUR

LOGANDINA A COLORI

SPECIAL PRICE

EMI

L I T F I B A • 1 9 9 3